

ORIZZONTI

I nonni che volevan cambiare il mondo

L'ANTICIPAZIONE È la generazione del '68 e del femminismo. Sono i sessantenni che ora accudiscono i nipoti. Quale alleanza stringono con i «nuovi bambini» tecnologici figli di famiglie tribù? Nel saggio in uscita domani Silvia Vegetti Finzi indaga il mutamento

■ di **Maria Serena Palieri** / Segue dalla prima

EX LIBRIS

Lasciatemi divertire.

Bruno Munari

Vivian Lamarque

Siamo due: una che si vede e un'altra invisibile

Sono una nonna di poche fiabe (mi sembrerebbe di lavorare), sono una nonna in bicicletta (spinta a mano, così alti uguali si chiacchiera meglio), sono una nonna di giostre al mare (ancora un giro ancora un giro) e giardiniera in montagna. Sono una nonna addobbatrice di finestre:

se nevicava gli faccio minuscoli pupazzi anziché in giardino sul davanzale, se non nevicava gli faccio la neve finta, se è carnevale appendo ai vetri stelle filanti, se è estate i palloncini vinti alla giostra. Sono una nonna che trascrive tutte le loro frasi su un quaderno e poi perde in stazione la valigia che conteneva il quaderno, che fa centinaia di fotografie, ma non digitali così le sviluppa tutte e le mette negli album. Questa è la nonna che si vede. Poi

ce n'è un'altra piena di paure, di ansie, di qualche pianto e tanti magoni, di tanti errori, di corse affannose, perché chiude sempre tutto, l'asilo, il pediatra, la farmacia, il libro che l'editore ti sollecita. E soprattutto in un batter di ciglia si chiuderà implacabile, dopo l'infanzia nostra e quella dei nostri figli, oh no, anche la loro (te ne accorgi quando sulla giostra sono i più grandi di tutti).

T

ra le forme di gioco di un tempo e quelle attuali, tra l'infanzia che le ha praticate allora e l'infanzia di oggi. È questa discontinuità, ma anche un'altra, e le due messe in coppia, che indaga Silvia Vegetti Finzi in *Nuovi nonni per nuovi nipoti* saggio in libreria da oggi per Mondadori.

«Nuovi nipoti» è una dizione in modo epidemico ben comprensibile: di «nuovi bambini», ipertecnologici, iperattivi, incapaci di riconoscere una gallina ma ipercompetenti in fatto di dinosauri, iper-abili ma soli, si disquisisce superficialmente e schematicamente dappertutto. Meno immediato cosa significhi «nuovi nonni»: Silvia Vegetti Finzi, appunto, ci ricorda che gli avi di oggi - dodici milioni, in Italia, di cui uno su quattro sotto i sessantacinque anni - sono l'ex coorte generazionale che, sulla breccia o alla lontana, tra i venti e i trent'anni ha vissuto il Sessantotto poi, sul versante femminile, il femminismo, poi gli anni Settanta, da un certo momento di piombo, ma prima esplosivi in altro senso: per rinnovamento democratico, dallo Statuto dei lavoratori alla Legge Basaglia, dal divorzio alla legge 194. Insomma, lei scrive, si tratta di giovani che, allora, «seppero vivere la propria gioventù»: nel senso che pensarono di essere venuti al mondo per cambiarlo.

Il paradosso che questo saggio illumina è quello di una «generazione che si pensava eternamente giovane» e che ora affronta un ruolo di nonno o nonna cui per natura (o per tradizione?) si attribuiscono parole come: memoria, saggezza, lentezza, conservazione... E che, visto l'allungamento della vita, lo fa sentendosi ancora in senso biologico in un'età mediana e attiva.

Vegetti Finzi, psicanalista freudiana, non usa questi termini archetipici, ma l'interrogativo che pone è: come si vive questo Puer Aeternus nei panni del Senex che è diventato, oggi che è sessantenne e si sente chiamare «nonno»?

Ed eccoci all'altro polo della coppia, cioè a chi usa quest'appellativo: i «nuovi nipoti». Bambini che il sisma messo in moto da questi avi quarant'anni fa, fa nascere in un mondo caoticamente scollato da quello antecedente: mutato, grazie alla «morte della famiglia» e al femminismo, anzitutto e soprattutto proprio lì dove fiorisce il rapporto tra generazioni, cioè il recinto familiare degli affetti.

Se ogni bambino è per definizione un «nuovo» essere, quelli attuali sono figli di madri che lavorano, di genitori divorziati e riaccoppiati, di madri single: di quella che la sociologia degli anni Ottanta battezzò «famiglia tribù», di quelle monucleari nuove fondate sul solo rapporto madre-figlio, di quella che questo saggio, ora, definisce felicemente «la famiglia corta» dove, per motivi di organizzazione sociale ed economica o per scelte di vita, ci si vede poco e male, la sera in fretta e il fine settimana.

Una generazione che si pensava eternamente giovane affronta un ruolo da vecchi

Di genitori figli di genitori fanciulli ed essi stessi spesso ancora più cronicamente infantili o «bamboccioni».

È qui che Vegetti Finzi individua il ruolo di una «nonnità considerata» dice «per secoli marginale e diventata invece fondamentale nella società odierna». La «nonnità fondamentale» non è che la categorizzazione di un fenomeno quotidiano che tutti vediamo: il nonno o la nonna che, mentre i genitori lavorano, suppliscono all'assenza di asili-nido, vanno a prendere i bambini a scuola, ecc... Ma è anche - meno visibile - il ruolo di rassicurazione affetti-

va che possono esercitare quando la famiglia va in pezzi o quando, disinvoltamente, si «allarga».

Ma anche l'infanzia è cambiata. È la prima leva che ha il compito d'insegnare ai suoi progenitori

Grazie alle testimonianze raccolte - il professore e l'operaio, la viaggiatrice e la sedentaria, la manager che vive sola e la coppia serenamente collaudata da un quarantennio - Vegetti Finzi si inoltra nel territorio meno appariscente dei sentimenti. In quell'alleanza che si crea tra l'ex-giovane ora chiamato al ruolo di vecchio o vecchia e il bambino: per lo più animata da un sentimento che i suoi intervistati chiamano «gioia». Ma anche, spiegano, ferita da «ansia», «preoccupazione», «stanchezza» per una responsabilità accresciuta. Rifiutata da alcuni - pochi ma ci sono - per egoismo di carattere (i nonni anaffettivi ci sono



Un disegno di Pia Valentini da «Due occhi due nonni» edito da Orecchio Acerbo

Salvatore Veca

Siamo una fonte di sicurezza e di riconoscimento

Ho la sensazione che il nonno abbia una cura, un'attenzione e una curiosità per il nipote che ha il carattere della «leggerezza», in senso positivo. Hai più passato alle spalle di quando eri genitore e, anche se i nuovi nonni hanno o possono avere agende zeppe di impegni, la tua corsa nella vita ha un ritmo diverso e puoi avvertire la bellezza di tempi vuoti da riempire con legami e affetti di cura. Così, libero o più libero da oneri e impegni, ti può accadere di essere più aperto e sensibile alla fioritura di un cucciolo. Soprattutto, hai più possibilità di scoprire i processi in corso di apprendimento e di sviluppo per soglie di

capacità dei nipoti e ti viene più voglia di giocare anche tu, in modi che in realtà trasformano un po' anche te. Non è semplicemente il fatto che non hai la responsabilità diretta dell'educare (sono i genitori che se ne occupano o dovrebbero occuparsene). È che il tempo della cura per i nipoti è vissuto come un tempo di arricchimento plurale, in due o in tre. Si delinea così una nuova geografia dei legami che spesso ha un carattere di doppia lealtà per i nipoti: certe cose si fanno solo con i nonni. Ma, di nuovo, non per l'ovvia faccenda che i nonni ti lasciano fare quel che ti pare o che ti «vizzano». Piuttosto, perché i nonni sono emittenti di stabilità sulle aspettative dei nipoti. Questo a me sembra un punto importante. Ho l'impressione che il mestiere di genitore sia diventato un

corpo a corpo con l'incertezza, soprattutto con l'incertezza che è in te. I nonni sembrano invece fonti di assicurazione e riduzione dell'incertezza e dell'intermittenza delle relazioni familiari. Il che è confermato dal forte tasso di ritualità che piace un sacco ai nipoti. Perché probabilmente è un gioco di conferma da cui traggono identità. I nonni, per dirla con il mio gergo filosofico, fungono da offerta stabile di riconoscimento per i nipoti. Riconoscimento atteso, e confermato. Riconoscimento in certi modi. Quelli di un legame che ha la leggerezza del gioco ma che ha la serietà di una promessa mantenuta e iterata nel tempo. Forse, direbbe mia nipote Camilla detta Billa, adesso mi sto gasando un po' troppo da filosofo. E quindi taccio. Al prossimo giro.

TOCCO & RITOCCHO

DI BRUNO GRAVAGNUOLO

Piero Ostellini volpi e galline

Volpi e galline. La libertà della volpe di mangiare le galline. È questa l'idea della libertà di mercato cara a Piero Ostellino, gran professore di liberalismo, che si appella sul *Corsera* a Galbraith per attaccare chi pretende di risarcire, con regole o interventi *ex ante*, coloro che sono stati fregati dalla Borsa. In altre parole Ostellino crede che tutto si riduca all'adagio: chi è causa del suo mal pianga se stesso. E dunque, come dice Galbraith, la Borsa serve per separare i cretini dal loro denaro. *Sancta simplicitas* di un borioso liberale! Quello di Galbraith era solo un *caveat*. Una battuta contro le magnifiche sorti della finanza, e degli allocchi che ci credono. E che prima o poi pagano dazio, recessione o meno. Ma ciò non toglie, benché Ostellino non lo sappia, che certe regole servono. E che di fatto quelle fin qui adoperate non funzionano. Ergo, ed è storia di oggi, lo Stato americano è ora costretto a stazizzare il credito, a furia di lasciare a briglia sciolta la finanza, e di incoraggiare operazioni a debito, che hanno alimentato fin qui il dissesto e l'insolvenza. Propagatisi fino alle oneste obbligazioni di migliaia e migliaia di fondi pensione. La Mano Invisibile? Lo sapeva già Adam Smith. Senza quella Visibile è una truffa. Perciò ora inizia un nuovo ciclo: liquidità di stato, infrastrutture e investimenti pubblici. E soprattutto nuove imposte. Meno consumi a credito. Ma il punto è ora: chi pagerà? Le volpi o le solite galline?

Contraddizione o no? «Berlusconi concepisce il dialogo solo come il diritto dell'opposizione di dire che è d'accordo con lui». Parole di Massimo D'Alema. Ma lo stesso D'Alema, in un libro di Vespa, dice che il Cav in un sistema presidenziale potrebbe concorrere alla massima carica, perché ci sarebbero «pesi e contrappesi che gli consentirebbero di governare meglio il paese». Contraddizione palese. Poi D'Alema puntualizza: «intervista quella con Vespa fatta dopo le elezioni. Siamo di fatto in un paese presidenzialista e allora tanto valeva farlo in Bicamerale il presidenzialismo, ma con regole e contrappesi». E infine: «non sono favorevole al Presidenzialismo e Berlusconi non l'ho candidato». Ben,

sempre stati, sennò Frances Burnett non avrebbe avuto spunto per scrivere il suo *Piccola Lord*, da altri per motivi più epocali: la nonna appena ultraquarantenne, da poco accompagnatasi a un compagno più giovane, che non ce la fa a sentirsi in panni così ancestrali. Un'alleanza antica come il mondo, ma oggi nuova perché, ricorda Vegetti Finzi, questa è la prima generazione in cui sono i più piccoli a dover insegnare molte (tecnologiche) cose ai più grandi. *Nuovi nonni e nuovi nipoti* è un libro un po' dispersivo, ma che, in modo non sistematico - forse più adatto quando si parla di sentimenti - mette a fuoco una tematica nascosta tra le pieghe del nostro mondo. È un libro che comunica soprattutto serenità. Utile anche a chi non è nonno né nipote. Perché, in quest'epoca che ci vuole tutti consumatori bambocci, riflettere sulle età «vere», la vera infanzia, la vera vecchiaia, ci fa magnificamente bene.